

FABIO TOMBARI. OPERE MINORI I. ROMANZI.

Ernesto Cipollone

LA VITA

Milano, Mondadori 1930, 1931, 1939, 1943, 1944. Testo adottato. I nn. romani si riferiscono ai LXVI capp. Un secondo discorso sul *Vi* è rimandato a *In* 1960. (NSF. 18, 2004)

Più misterioso del necessario, Tombari dice in *Fr* 1961, 18, il passaggio da *Fr* 1929 Vallecchi a questo romanzo. L'amico G. Sampieri, della "Lucerna" anconitana, avrebbe impacchettato la *Fr* 1927, più le 15 nuove *Cr.* dattiloscritte, per portarle a Qualcuno (che era Pirandello, come detto in Sacchetti 1975: 43). Il Premio dei Dieci perciò sarebbe stato dato all'ed 1927 (le *Cr.* "nuove"?). Soltanto dopo, T. sarebbe passato a Vallecchi per le "Tutta Frusaglia" 1929, 1931. In più Mondadori avrebbe rilevato *Fr* 1929 per farsene la prima delle sue 7 edd. 1933-1974. T. versava in ristrettezze, Vallecchi non l'aveva aiutato, Mondadori regolò il passaggio di Casa. Ma ci fu l'ed. 1931 Vallecchi e solo nel 1933 *Fr* uscì Mondadori. Per gratitudine T. si sarebbe affrettato a scrivere il suo nuovo libro (altrove si dice impiegato al Provveditorato di Ancona, Sacchetti cit. 68-9), spedito "a mano a mano... in più tempi". Premio dei Trenta. I primi critici di *Fr.* leggevano l'ed. 1929, gli articoli sono del 1930, assieme alla *Vi* 1930: Garrone le mette insieme. Il passaggio a Mondadori non impedì la *Fr* Vallecchi 1931, occorsero altre 2 anni per la *Fr* milanese. (A. Note nel prossimo n. 20, 2007).

223

L'incertezza dei dati è un sentimento diffuso, dovuto a misterioso senso della *privacy*, al volersi mostrare indaffaratissimo a creare. Non a caso il testo ricorre a 23 elusioni del tempo reale:
PSEUDOCRONIE

V Quei giorni. VI In quell'anno. VIII Nei bei mattini d'aquivero. XII Il giorno dopo. XIII E vennero i giorni. XIV Intanto. XV

Frusaglia (Le Cronache di, Tutta) *La Vita La Morte e l'Amore Le Fiabe per Amanti I Mesi. I Sogni di un Vagabondo Il Libro degli Animali I Gbiottoni Lettera aperta a Benedetto Croce Il Libro di Tonino L'Incontro I, gioco dell'Oca Pensione Niagara Tutti i Famiglia Renda e Rondò. Il Segreto d'Oltremare Fine del Mondo Il Concerto fiorito.*

Poesie e Articoli, interviste ecc. sono indicati caso per caso.

E venne l'estate. XVI D'estate, d'inverno. XVIII Un venerdì di dicembre. XXI La primavera. XXII Il giorno dopo. XXIV IN quell'anno. XXVII La sera stessa. XXVIII Due giornate e tre notti. XXIX Domani. XXX La Domenica delle Palme. XXXI Pasqua. XXVII In quel tempo. XLIII Un pomeriggio d'estate. LII E' bello, il Natale. LIII Dopo Natale. LIX Più tardi. LXIV L'inverno calava. LXV Una notte.

DISCRONIE

sono sparse tra ricordi datati (naufragio del 1905, guerra russo-cinese, prima rivoluzione russa) insieme a silenzi (I Guerra Mondiale, mestiere del padre, Dopoguerra e Fascismo, date di Maria). Si tace la data della morte di Maria 1923 (altrove solo giorno e mese) e diffrazione a sei anni dopo, al ritorno dal Premio dei Dieci, riducendo il decennio da scapolo che lo separa da Angela Busetto.

Per osservazioni sulle discronie v. G. Tirabosco, 2000:23, 283.

La *Vi* è un ramo di *Fr*; anzi spesso non si esce da *Fr*; la fanesità è la marineria. La novità è l'ingrandimento dell'infanzia dell'A. e dei fratellini Giannetto e Maria, la loro crescita e sviluppo fino alla determinazione dei caratteri, con il grande narcisismo del Protagonista, a tinte marcate il più povero, il più inquieto, il più bello. Da ciò le due passioni, per la purissima Maria e la corrotta Myriam. E la determinazione dei destini: la breve vita di maria inasprisce la solitudine e l'insoddisfazione del mancato eroe, ma il suicidio non si farà.

E' un romanzo "per signorine", in mezzo a Frusaglia, tanto che quasi basterebbe per ambedue. Il manierismo travolge tutto e l'*Antologia Omiccioli* ha fatto male e non mettere in evidenza il tipo di "fanesaccio", povero, dai vari mestieri, che fa innamorare le signorine che contano. Il romanzismo deforma il gusto narrativo e la verità della vita. Il narcisismo come unica sorgente è un bene e un male, se la personalità non crea un mondo, il romanzo. Ma fino al 1935 degli *Animali* non ci sarà niente di nuovo. C'è anzi il ripescaggio di "pezzi di colore" vecchi e nuovi:

barche naufraghe IV-V

la vacca malata XI, l'Estate XV, le vele latine XVI. Dicembre XIX, la Neve XX. Primavera XXI. Le sage XXV-XXVI. "E' bella/o ecc 1-5, XXIX (*SV*). Consigli dell'eremita XXXI, di Biagino XXXVIII XL. Pasqua XXXII. La città XLVI-XLVII. L'autunno XLVIII. Le gioaie LI. E' bello il Natale L e l'inverno XLI.

I "pezzi" sono chiaramente autonomi, completi, fermano l'azione, distanziano le scene. Sono dati come prosa, e sono riapparsi per tutta la vita.

“POESIA”

Il legame madre/aurora. Nevicava VII. Il martirio degli alberi VIII (= *Fr* 1929, XVII). Epifania, autoritratto VIII. Il martin pescatore IX (v. *FA*, *Gb* ecc.). Cumuli di aggettivi VIII, XII. Il “pennacchio” XVII è in Garrone 1930. Dolce inganno XXI. Libellula XXVII. L’amore, la cetonia XXIX (gozzaniana, *décadent*). Ma la mia anima... XIV-XXV. O tu che XXXVI. Il poeta-imbecille XXXIX. Il vespero XL. Il bacio XLIII. “Ti ho nel sangue” XLIV. Perchè, Signore... LX. Se fossi... LXII-LXIV

Fa il poeta, ma non frequenta i Grandi, si stanca prestissimo, di una frase ascolta l’inizio e si distrae. La fanesissima Antol. Omiccioli non riesce a trovare una metafora.

SCRITTURA

Nell’autografo di alcune *Cronache* donato al Dott. A Piscaglia di San Leo, la calligrafia di T. è quanto mai “inglese”, regolare, ordinata, su protocollo a righe. Le correzioni sono altrettanto tranquille, il tutto in evidente contrasto col mito dell’*ignorante*, disordinato, inquieto. E’ inoltre evidente il manierismo veristico tutto luoghi comuni di quella letteratura, in attesa della metafora, della trovata che lo faranno essere “T.”. Il confronto fra le dieci edd. - 1927, 1929, 1931, 1933, 1941, 1949, 1961, 1964, 1970, 1974 - rivela il lavoro di autocritica, spesso a freddo, col contrassegno di epoche diverse.

L’*In*(1960, 1972, 1977 con ritocchi). Tutto insieme: verità e approssimazione, dimenticanze e rimozioni, compiacimento continuo di se stesso, e paranoia, tristezza, incompletezza del soggettivo. Ma che la semplicità fosse l’arte più difficile, solo Montaigne avrebbe potuto insegnarglielo.

Lo “scrivere corto” (“ma non me ne faccio un dogma”) era un pregiudizio della pretesa semplicità. Permetteva frasi di media brevità, sintassi frammentata, per cui si ha l’impressione che T. vada sempre a capo, e lo fa per la spezzatura continua. Il primo difetto fu il salto continuo da un gusto all’altro- verismo manierato, romanticismo scaduto, e soprattutto il gusto del finalino a effetto. In più la spaziatura tipografica inghiottiva i capitoletti barando sulla voluminosità. L. Anselmi nella prefazione del *SO* 1976 ne fece una specie di sublimità visiva, imparentandolo con chissà quanti Francesi: l’ultima cosa che si sarebbe potuto dire di T. Il quale aveva sempre una scusa pronta, come per la *Premessa* a *TF* 1979: il lettore non va stancato, e simili.

Per isolato che fosse, anche l’isolamento era riconducibile

all'ideologia del periodo: il formarsi parallelamente al grande gruppo (nel suo caso) di Mondadori, l'equivoca "attenzione alle esigenze del lettore". Prima della censura ideologica (1937) si poteva ancora parlare di "rifiuto della normalità", antiborghese, in nome di asocialità e di individualismo estremo. Ma in T. tutto questo era appena sfiorato. Il lieto fine e il "naturalismo ridotto a bozzetto", intinto di crepuscolarismo, rendevano le pagine di T. "datate", piuttosto vecchiotte. Seguendo il saggio di De Donato e Gazzola Stacchini 1991 si avverte quanto poco peso avesse questo premiatissimo T. Il suo "azzeramento della cultura del passato" non era futuristico, ma un suo mito dell'ignoranza in attesa di ispirazione (Zangrandi 1962:24). T. non era proprio solo e unico, se anche in lui si riscontrava lo stile "che fa uso di tautologie, di enumerazioni, di reiterazioni, di aggettivazione sovrabbondante e superflua, di imperativi, di affermativi, che ignora le dubitative...". - c'è dentro il T. degli anni seguenti. Ma verranno anche altre idee, l'enciclopedismo, l'antroposofia.

MOTIVO DELL'INNOCENZA

In *Fr I* il Prot. subisce una comica causa per reato di vagabondaggio poetico, sospetto in un clima poliziesco, con il riconoscimento finale dell'innocenza e del valore.

In *Vi XXVII*, imprigionamento per sostituzione, da amico, al vero responsabile, finito con raccomandazioni locali e riconoscimento della generosità. In *Vi XLVII*, lo stesso, per un furto non commesso. Situazione seria, di rischio e di delusione per le risposte della società all'ingenuità del Protagonista.

In *In 1960*: 129-133 lo stesso episodio viene "montato" a imprigionamento per una "bomba", a Milano (1928: attentato al Re alla Fiera Campionaria?). Intreccio di fantasie e di fatti veri. Religiosità di fondo: essere perdonato.

AUTORE E PROTAGONISTA

Autoritratto con continua diffrazione (esagerazione, continuazione degli spunti fino all'estremo, antitesi marcatissima con la fragile Maria).

II a cinque anni (1904), *enfant terrible*. Nascita "vera" di Maria. III. La infilava nel portaombrelli (= *In 160*: 17). IV Giochi infantili: "gioca a rubare a Giannetto la sorella". VI Progetti per Lui. (= *In*: 22). Alle "scuole del popolo", orinare nei calamai ecc. "mi piacevano le belle donne grasse". VII Tira il mantice, legge, canta (=

In, precocità sessuale). Ruba galline, nevicata, bora. VIII Come un falchetto, XXII un leone. “I miei cenci” (= *Fr* X 1929). Brado, affamato: gioca al ribasso. X. Da Biagino, è già il Fabio adulto. XI Bacia la figlioccia di Cecchino. Torna a scuola. Prende Pasqua. XI-XII. Buon Parrocchiano, il Curatone. il “vuoto dell’anima”. XIII Male e miseria. Lavora dai calafati “Magro affamato e ribelle”. XXV L’inglesina: “mi pagò”. XVII Nella barca di Lefo. XVIII Ancona, casino. (a 15 anni?). Torna a XIV in *In*. XIX Dicembre, “poeta”. XX Quaresima. Pesca tinche. XXI Primavera: Maruzza (dal verismo siciliano). “Languore” di lui. XXII Maria adolescente. XXIII Il profumo. Il Non-intervento (1914. Maria però ha 10 anni). XXIV Fa all’amore con Myriam. XXVI Si prende una coltellata per proteggere Gianni. Si prende la colpa. VII-XVIII. (Non va in guerra). XXIX Risveglia Maria nel suo letto (? = *MA*). Il bacio “come chi sa di morire”. XXXI Prende Pasqua. Ha la motocicletta. Consigli dell’eremita. Il piacere. Fame in Russia (1915?). Amore e malattia. XXXV La gelosia (immotivata). Dialogo col Diavolo. Stravizi. XXXVI Dio (= *FA*), *décadent* anche lui. Il Paradiso. XXXVII Finge di non riconoscere sua madre (ma non dice del salto sociale del “fidanzamento” a sua volta taciuto. XXXVIII, XXXIX: “poeta”. Femminilità di Maria. Cattolicesimo di parrocchia. XLI “La mia produzione letteraria”: rimanda al successo di *Fr*. XLII. E’ *SV* 1933: 19-22. XLIII Va dalla “signorina madre”. XLV Il bacio schifoso alla Vilelma. XLVI A Milano a fare fortuna Scena al *Dancing* (= *FA*, Renda, 1932). “Compagni” lo mantengono (!) in un *garage* “Ma rubare non ho rubato” ecc. XLVII. XLIX-LII Ritorna. Inverno. Natale.

LIII A Roma (non dice del Premio 1929). Gente di lettere: stroncare il ragazzo di ingegno (che fu subito invece premiato). Satira della critica LIV. LV La aquila/Duce. LVI Spogliarello iniziato, di sfida, poco chiaro, in Casa Massimo.

LVII Ritorna vittorioso. (*Chaffeur*/corriera?). Morte di Maria LVIII-LXI.

LXII “Se fossi saggio...” LXIII dal Curato. LIV “canterei di Tristano”. LXV Spiritismo. LXVI Idea di suicidio, rientrata.

Una rilettura mostra facilmente il riempiticcio dei “pezzi” e una certa generale verbosità oriosa.

MARIA/MARUZZA

(Maria Assunta Montanari 1904-1923). Corrisponde solo in parte alla Maria ripresa nell’*In* trent’anni dopo. La amplifica troppo l’aspetto infantile rispetto alla maturità di Fabio. Anticipa di poco la Maria di *MA* 1931. Queste varianti romanzesche rivelano l’inten-

zione di celare e di esaltare la figura, mai in maniera completa, definitiva.

I Sua nascita a “cinque anni” dal Protag. II-III. Contrasto con l'*enfant terrible*, che esagera per riuscire simpatico a ogni “uscita”. IV M. impara a camminare, gioca all'*amole*, vuol essere la moglie del Birbante Gabalone. V In riva al mare invoca lo zio morto. VI E' la più brava all'asilo. IX Porta da mangiare al Prot. affamato. Lasciata sola nella notte (?). X, XIV diventa “come rosa di maggio”. La siepe dell'orto li divide e unisce. XV La *cocotte*. XXI Medicina ricostituente. XXVI Cura la ferita del Prot. XXVII Piange per l'imprigionamento di lui. XXVIII Le rose. Il loro fidanzamento segreto. (“La piccina”?). Nella cameretta di lei: anticipa MA. XXIX Alla Madonna della Salute. XXX Confessa al Curatone colpe immaginarie. XXXII Pasqua in Chiesa, e l'agnellino “bebé” XXXIII. XXXIV Va ancora a letto con la bambola. Suo pallore, che pare *décadent*, ma è già la tisi (senza vere cure, pur essendo il padre un armatore (?). XXXV Che cos'è l'amore. XXXVII Il padre e il Prot. Il fidanzamento. XL Sua femminilità. XLIII Sa della Signorina “madre”. XLIV Si abbracciano. XLVII Parla con la bambola quando il Prot. è a Milano. XLIX “I miei poveri polmoni”. L “Non usciva più”. Ritratto esauriente in Tirabosco 2000.

228

LIII Funerale di Maria, romanzescamente spostato avanti di sei anni (come se Lui l'avesse lasciata quando la seppe inguaribile). LX “Perché, Signore?”.

La “medaglietta di S. Uberto”, cara a Maria compare in *An, Il pinguino*, 1955, 218, come segno di riconoscimento dato da Ole per riconoscere il “suo”.

E' riconoscibile nella cerbiatta Beef (!) che “tossiva” e “muore di tisi... la fine gentile dei Cervi”, ivi, *Il cervo*, 247.

MYRIAM

“la contessina lusca, che poi mi tradì” (lui che tradiva Maria).

XXII la penitenza per gioco. XXIII. XXIV fa all'amore con Lui.

XXXIII L'agnellino di Maria. XLII Si congratula per il fidanzamento di Lui con Maria. E' un personaggio antagonista, come sarà Giuliana nel rom. successivo, per mettere in evidenza il “dramma” interiore del Prot.

PERSONAGGI. DIZIONARIETTO

Agésilao, Sagrestano di S. Maria XXVI. Albergo della Pace XLIII. don Alfonso, prete cacciatore, XXXVII, XLIV. “Amica”, fosse la Lettrice Ideale, non è Maria, XLII (= SV 1932). sora Amalia XXV. Anselmo, amico del Prot. e di Nando frusagliano XVIII.

Attilio (fr. di Arturo Montanari?), naufrago, mutilato da un pescecane (1905?). Non può essere il fr. minore di Maria n. nel 1912.

Il Babbo dell'A. (Riccardo T., lasciato anonimo). VII lavora (non si dice che fa il barbiere.) Rimprovera il f. che non torna a casa VIII-X, quando lo riaccoglie. Bestemmia per la povertà, XXVII, LVII. Solo in *TF* 1981 riceverà una specie di celebrazione.

Babicca del ruscello IX, del colle XX, XXI, XL. Barche: *Maria Assunta*, di Flavio V, Rogna-Cigno, di Nando XV, Misericordia, di Lefo XVII. Bastia del Mangano "Jazz band" e violino XVII, è lo sconosciuto violinista XXV, consiglia a Maruzza di riportare F. sulla buona strada; piange per l'imprigionamento XXVII festeggia il rilascio XXVIII. (Beethoven) "genio di Bonn" LVI. San Benedetto VII. BIAGINO: sembra un doppione di Gaggino. Il Prot. va a dormire da lui, Brucia bare, e altri mestieri X, sua ideologia pedagogica, consigli che l'A; dà a se stesso, proiettati, inverosimili: moglie del tuo paese XXI, paraninfo di Clotilde e del Brigadiere XXVII. Ideologia delle meretrici e del detenuti. Annuncia il fidanzamento di Mari e di F. L'Astrologo XXXIII. Estetica: scrivere male (v. D. Garrone 1930) XXXVIII (v. *Matto Grosso*). "Insisti" XLI. Ma: "prenditi Maruzza" XLIII. E la volontà per riuscire XLV, "Morendo, ti chiamava", Maria) LVIII. Suo possibile matrimonio con Concetta LXIII. Spiritismo col Colonnello, le apparenze LXV. Caffè di *Fr.* V. Calafati di Senigallia IV. Cecchino della Brigida, della bandita, monocolo IX, baroccio di IX, e lo sgravio della vacca X. Clara, bambola di Maria XLVIII. Clara, bambola, amica romana LIII, LIV. Clemente, p. Da Montegranaro, e la confessione del Prot. XXX, XXXIV, LXII, LXIII. Clotilde, sorella del Curato, e il Brigadiere, XXVIII. La sora Concetta, "suocera del Padreterno X (manca in *In* 1960). LXIII. "Corpus Domini" XLI. "Dada" bambola di Maria IV. Della Rosa, fittizio nome di pittore romano LIII. Enea, figlia del Capoccia (= Agnese) XLI. L'Ereminia di Pugliano LI. Filippo, fidanzato di Myriam (= *In* 1960: 96-7). Flavio, della Maria Assunta, XXVIII. Fritz, cane dell'A. LI, LVII. Gaggino, beccamorto-barbiere (2) II, vedi Biagino, di cui è doppione. Galassa, bottaio XXIX. Gasparione/Gabalone di California IV. Gerolamo, norcino suocero di Nando XLIII.

Gesù Cristo (2), "falcaccio" IV, "lo sa dove stiamo di casa?" XI III. XXI, XXVI, XXXVIII, XLIX, LII, LV. La Ghita del Trebbio XXXIII (*FR*, *MA*, *SV*) Giacobbe "l'ebreuccio" XXVI (XVIII). Gianni/Giannetto, fratello di Maria, v. Gigio, amico del Prot.

XVIII. “Giorgio”, agnellino di Maria XXXIII. La Giulietta, dove si balla XLVI (I), *MA*. Il Gobbo del Fischio II. Il Golem XLV. Gomita, frate XXIX. Hans di Brugge LI. Un Innominato LXIII. Kalman, pianista LVI. Lefo, Capitan (2). Il suo fortuna... V, la “Misericordia” XVII, e la liberazione del Prot. XXVIII. La “Leggiera”, auto di Remo VII. Lisetta/Lisa la biondina II, XIII, incinta di chi? XXI, XXVII, Biagino la sposerebbe XXVIII, ma lo lascia, “la porca” XXXIII, XXXIV. La Madonna di Forlì VII. La Madonna “dei sette dolori” XXVI. La Madonna della Salute XXIX.

MADRE del Protag. Va alla messa dell’aurora I, delle sei VII, piange al ritorno del figlio XII, e la miseria XIII, XXV, e il traviamen- to dei figlio XXVII, e l’accusa di furto a Milano XLVII, e la morte di Maria LVIII, e il pensiero di suicidio del Prot. XLVI: messa del- l’aurora. Madre col Bambino LI. Magnavento, Cap. V. S. ta Marina VIII. Un Martin Pescatore IX (= *An*). Casa “Minimo”/Massimo LIV- LVI. Nando e il battello rognacigno XV. con F. ad Ancona XVIII. Cita *Fr* XLII. I Nardi, nobili, usurai, XXVI. Padron Ninetta (2) XLIX (= *Fr* II, III, XXVII, XXXII. Padre di Maria, (Cap. Arturo Montanari) XXXVII (XXX III, XXXI), non è detto armatore. Palanca, borsaio- lo XXVI, sua ideologia XXXVIII, bidello. (= *Matto Grosso* 1933), opportunista in politica (= L. Anselmi, *Gramignano*, 1966) XLIII, XLV. Piràn, il cacciatore XXIII (2), morto in Fr 1927, XIII. Posto Corsini V. Remo, proprietario della “Leggera” VII. (= forse lo stes- so di Fr XX). Ranelli, senatore XLVII, XLIX. Riccia, sentiero della LI. “Rigoletto” e sua siepe XXIX. Rolando, il Bel, (ex Caròlo?) XXVI. “Sarcofago” (2) XXIII, XXV, e le anatre XLIV. Susanna, amica romana LIII; LIV. Tuda, f. di Piràn (I) XIV, forse è la Gertrude di XXV 1927. “Tyll Eulenspiegel”, sua favola raccontata dal Prot. XII. “Ugo il Templario”, nave dei Lorens, e Cap. Bomba XXXIV. Il beato Ugolino Malatesta XLIV, sua mummia. Umberto, trattore romano LIII. Vilelma, fornaia XVV, XXVI, LXV. Vincenzo, il gatto della Sargentina, e il nome del terzo marito XXVI. Vitelli Andrea, Calafato XII 1927. Vitelli Gennaro “XII” 1927. (B)

I TRENTA del PREMIO

erano 10 Editori, 10 Librai, 10 Ambasciatori. L’annuncio apparve su “L’Italia Letteraria” il 14 novembre 1930:

Il III Premio dei Trenta a Fabio Tombari

Martedì sera, si sono riuniti i componenti il Comitato dei Trenta ed insieme con la Commissione dei Nove - cioè dei critici e dei lettori che avevano fatto le prime indicazioni - hanno proceduto all'assegnazione del III premio dei Trenta. La maggioranza si è raccolta sul romanzo «La vita» di Fabio Tombari, il quale è stato proclamato vincitore. La votazione non è stata pacifica. In un primo tempo, il maggior numero dei voti è andato diviso fra Gino Rocca e Umberto Fracchia, per quanto quest'ultimo, avendo dichiarato pubblicamente, come i lettori ricorderanno, di non voler partecipare alla gara, fosse fuori causa. In un secondo tempo, dopo lunghe discussioni e avendo Fabio Tombari trovato due incrollabili sostenitori in Fernando Palazzi e A. F. Formiggini, le preferenze, che stavano per spostarsi a favore di Gino Rocca, per il suo bel romanzo: «Gli ultimi furono i primi», sono andate a «La vita» di Fabio Tombari.

Il Tombari è un giovane. Il suo nome incominciò ad avere qualche risonanza l'anno passato, per un interessante libretto, «Tutta Frusaglia», che fu segnalato dai Dieci, e bene accolto dalla critica. I Trenta, premiando quest'anno il suo secondo libro, hanno creduto di confermare le ottime speranze che giustamente si riponevano in uno scrittore dotato di molto ingegno e di notevoli capacità. Noi non possiamo che rallegrarci della scelta soprattutto perché essa, come si è detto, cade sopra un giovane. E' bene che al pubblico siano indicati, quando lo meritino, nomi dei scrittori nuovi, a preferenza di quelli che già godono una certa fama; perché solo così si sfaterà la falsa opinione, da noi tante volte combattuta, che la nostra letteratura contemporanea sia povera di linfe vitali e di nuovi germogli.

231

Sulla stessa "Italia letteraria" pochi giorni dopo apparve la recisa *stroncatura* di G. Titta Rosa (23 XI 1930). E non era poco, e sarebbe rimasta l'unica, contro la corrente di incoraggiamento ai giovani scrittori provinciali. I Trenta ricompaiono nei *Gb* 1935 come Accolta dei Trenta, con perfetta coincidenza, e sono anche quelli di Beltramelli ne *Gli Uomini Rossi* 1904, destinato a scegliere proprio T. per *Fr* nel 1930, poi accademico d'Italia, biografo del Duce, tutti errori che T., saggio provinciale, non avrebbe mai commesso. La caricatura (o ritrattino) non impediva che gli se la dicesse sinceramente (ma non passò nel *F.T. e la sua opera* del 1960):

A lettura finita, non ci è lecito dire che Tombari sia un romanziere. Il suo protagonista è un personaggio fisso: la vita non lo sviluppa; egli non cresce spiritualmente con l'esperienza umana che gli fornisce la vita. Ragazzo, è avvolto da un alone di patetica spavalderia; dopo le vicende che soffre, lo rivediamo avvolto costantemente dal medesimo alone. Qual'è il suo carattere? Si può descrivere in astratto fin dalle prime pagine del libro; alle ultime non dovremo cambiarne d'un segno il ritratto. Lo stesso si dica degli altri. Maria? Una ragazza innamorata, e questo è l'unico suo stato d'animo. In lei non c'è volontà; il mondo non le insegna nulla, si esala in un soffio, in un sospiro d'innamorata. «La madre di lui? Tenera e inerte, trepidamente attaccata a suo figlio, chiusa a ogni lotta; il suo volto morale, preciso, differenziato, ci è ignoto. Biagino? Quando s'è detto ch'è un tipo strano, uno scherzo di natura, s'è detto tutto.

Provatevi a descrivere di ciascuno una vicenda di sentimenti, di azioni e reazioni: uno sviluppo. Non vi riuscirete. In questo romanzo non si parte da un punto per giungere a un altro; non si va da a a b: si resta alla prima lettera. I tipi (non li chiamerei dunque personaggi) restano tutti figés, in un atteggiamento immutabile: non son quindi narrati, ma campiti, come si diceva. Sono tutti senza sfondo; senza dimensioni.

Perché accadesse il contrario bisognava che il Tombari immettesse sul serio nel loro animo, e sia pure nel loro cuore, un poco di quel flusso di vita che il titolo promette con tanta sicurezza. Ma occorreva, evidentemente, rinunciare al pittoresco; torcere sul serio il collo alla «letteratura». Ma sentite, invece, che accade. I tratti del ragazzo sono dati sempre con immagini esterne: «E venivo su, bello, matto e forte, come un querciuolo fronzuto di verdi speranze». «Ero come per aria quei falchetti buttati là per bravura controvento alla buriana: stan sulla valle, la fissano dagli occhi straniti, beffandosi delle ventate col viso dei bambini». «Così brado, bislacco, strillozzo, pezzente, imparavo a star fuori di casa, a pescar galline col chicco di granoturco all'amo, ai difendermi in rissa, a baciare l'uva ne' campi, a mirare di sera la triste solitudine dell'inverno». Elementi che col crescere di determinazioni esteriori non aggiungon nulla di sostanziale al carattere del ragazzo. E non sarebbe gran danno se quando lo scrittore cerca di fissare uno stato d'animo non lo risolvesse, come fa costantemente, con uno svolazzo poetico non sempre di buon gusto. A esempio, in casa del ragazzo c'è quasi la miseria: «Ma mia madre pregava. E

la vinse. E anche nel nostro piccolo orto, più chiaro, più buono, sonoro come un'ape, irruppe giocondo il sole dei poveri». Il ragazzo s'imbarca in un battello da pesca: «In alto, sull'albero di maestro, sventola la gaia insegna del gallo: rossa come la vergogna delle donne e l'onore dei maschi, azzurra come la coda dei capponi e la mia azzurra follia». Azzurra follia? No c'è una eco di Guido da Verona? In un gioco di fanciulli, si danno per penitenza dei baci. Le ragazzine contano; c'è anche Myriam che si mette a baciare «un po sotto il naso» il ragazzo. Allora Maruzza, la piccola innamorata «fuggì a casa a raccontare a mia madre che Myriam barava». Il ragazzo è ferito in una zuffa, torna a casa sanguinante. «Ma Maria era nel giardino a ricamare. - Che hai fatto! Dio mio, che hai fatto! Perché questo sangue? - E' vino le dissi - è vino: bevine. E Maria mi baciò la ferita tutta sangue, e me la curò, e me la fasciò dolcemente con una pezzuola di lino. E a me piaceva tanto di essere ferito. Eravamo così pallidi». Il discolo, dopo la rissa, è preso incolpevole dai carabinieri: - «Ma chi dunque l'ha traviato? - si chiedeva mio padre. - Chi ha fatto di lui una canaglia? - Il suo cuore fanciullo - rispose mia madre. (Pausa). «E quello era il giorno in cui la libellula aveva sfiorato il giunco, e il giunco come tremava di dolcezza!». Oppure s'accenna a un episodio preciso, ed ecco lo svolazzo: «In Italia era la voga la canzone delle tortore innamorate»; o la canzone blu, o altra canzone. Spesso aperture di capitoli hanno tono cantante, ritmato, o, come qui, la ripetizione di parole ha l'aria di antiche ballate: «A Frusaglia, la vecchia, stravecchia quaresima arriva sempre più tardi per santa Cunegonda; e non appena arriva la vecchia stravecchia arcivecchia...». (G. Titta Rosa)

233

Dino Garrone, amico osannato per tutta la vita (ma non letto né giudicato davvero), lo aveva messo in guardia dall'imborghesimento "in taxi, anziché sugli zoccoli del marinaio" (chioggiotto). E presto sarebbe morto senza leggere *MA* e gli altri fino al 1933. Vide subito il danno del manierismo, del "daveronismo" in ritardo, dibattendosi a farne un'opera ironica, "poesia della poesia", lodandone la cultura raffinata, ma con Stecchetti e Verga, naturalmente. Ne fece una specie di bandiera contro l'arte contemporanea e nello stesso tempo rifiutando l'arte colta. E facendone il più moderno, non soltanto di tipo europeo (come l'Italiano non sarà mai, l'Europa, quasi tutta protestante). Elogio dello scriver male, contro chissà quale borghesia di scrittori beneducati. Attesa del romanzo "vero". Così Garrone aveva visto superficialità e spaconata

verbale, ripetizioni e riusi di cose dette. (*L'Impero d'Italia*, 16 dic 1930 in *F.T. e la sua opera* 1960: 28-34; = Sacchetti 1975: "più severo e lo mette in guardia", 75). Inascoltato.

Un esempio di verismo manieristico è costituito dalla Ghita del Trebbio (*FR* 1970 XXVI-XXVII; *Vi* 1944 XXXIII) in *MA* 1944 XVI: da sposata di fresco a Clemente, madre di un bimbetto dapprima. Poi ruba l'agnello a Maria. Poi riappare cieca e morente, fine di una vita orfana, analfabeta e madre della Maria non adottata perchè deve essere del figlio dell'ospite. Esempio di accanimento veristico.

Se di un giovane scrittore si dice: bellezza fisica, generosità, dedizione, irrequietezza nella quale ogni intellettuale piccolo-borghese riconosce il proprio sogno, amorosa curiosità, contraffazioni, idealizzazioni di maniera, battute popolaresche, carattere doloroso e violento, temperamento dispersivo. La Patria, la fede in Dio ecc.: pare un ritratto di T. Opera Seconda. Invece è di D. Garrone. (Lombrassa D., *Ritratto di Garrone*, L'Orto III, I gen 1934: 118-123.) Ecco perchè il mantovano-pesarese può imitare senza sforzo l'amico fanese. Ambedue possono aver scritto il "pensar forte, scriver corto" - *Vi*: "nell'infame secolo che attraversiamo occorre esser brevi, aspri se si vuole, ma concisi", dirà in *MA* (1944: 119).

234

"FORTUNA" di "LA VITA".

A maggio dell'anno successivo il primo romanzo, inviato in omaggio, venne letto da *Mussolini*, che lo ridiede all'autore in visita "il 18 maggio 1931, ore 18,45-19,15" (A.G. Casanova, "Omaggio a F.T.", Rimini 1999: 59-60), meno la dedica. Il sentimento provato allora compare in un personaggio mai più ripreso (*FA* 1944:133. E' un giovanni Toschi, non a caso un bonificatore): "la gioia di veder celebrata la sua opera dalla mente più eccelsa del suo tempo".

Caso fortunato per il lettore: in una visita del 16 giugno successivo a Mussolini, V. Brancati lo trova con una copia di *Vi* (un'altra) "Mi parla degli artisti moderni. Ha letto un gran numero di romanzi apparsi quest'anno. Di uno, che è fra quelli che non ho letto, mi narra la trama, con la sicurezza di chi stringe e riduce al suo pugno un oggetto troppo inutilmente voluminoso. Su "La Vita" di T. dà alcuni giudizi di qualità straordinaria". (*Critica Fascista*, IX, I ago 1931, 392-3 = *Eia, Eia, Eia, Alalà*, Milano, Feltrinelli, 1971: 162-165).

La lettura "con la matita" si alternava in Mussolini al "solito pen- nino con la punta quadra", non solo per le "affermazioni politi- camente scorrette, ma da vecchio maestro di scuola si divertiva a rilevare anche gli strafalcioni". Così A. PETACCO (*Mussolini, il maestro con la matita rossa*, R.d. Carlino, 5 apr 1998).

IPSE LEXIT. La copia de "La Vita" 1930 della "Federiciana" di Fano comincia con un autografo non di T.: "La prima pagina con dedi- ca è stata strappata dal duce:per conservarla. L'autografo seg. con l'ora del colloquio (18,45-19,15 18.5.1931) è di A. Marpicati, che fu Vice Segretario del P.N.F., presente e presentatore del giovane scrittore - da non immaginarsi "rivelato" dalla lettura del duce, perché ha già ricevuto i premi dei letterati fascisti (i Dieci per *Fr* e i Trenta per questa *Vi*). Questo colloquio gravò sull'autostima di T. che accettò, ma sempre un pò dall'alto dell'arte, i 500 articoli della sua "fortuna".

I segni rossi-blu (17 blu, uno solo rosso) non indicano sem- pre errore, negazione, rifiuto. E' possibile anzi ricavare certe sequenze si valori affini.

Ideologia e morale: nel cap. XVIII "il ghetto dove stanno i giudei che come gazze prendono ciò che luccica" nondeve esse- re piaciuto perché il Lettore era preso in quei giorni dal proble- ma ebraico espresso in una *Chiarificazione* e in art. anonimi (Sarfatti 1997).

Fr conteneva un elogio del "Gran Geremia" per la battaglia del 1415 (192.7:Cr. XVII) col ritratto in Canonica. In 1960: 35 tolse il particolare. Il Lettore però non segnò anche l'equivalente in XVII. La parola Chiarificazione riemerge chissà come nel 1949. Il Lettore *sui generis*, di cultura individuabile, rifiuta le volgarità veristiche messe per *épater*: XXI Lisetta "grossa" di sconosciuto, XXIX la merda per la strada, poi XXX la chiesa-hangar (il Duomo di Fano!), LV il culo delle ballerine-pavoni. Così viene escluso il verismo-sexy: le donne ignude alle finestre al buio d'estate XLIII, la devianza giovanile dovuta al "cuore fanciullo" XXVII).

La lettura sembra cominciata solo col cap. XVIII, come se l'inizio autobiografico non interessasse, sì invece l'autoritratto di un giovane d'epoca fascista, del resto, a parte i segni scolastici di correzione, ben presto premiato con una laurea per "chiara fama". L'anno successivo in *FA* ecco "la gioia di vedere celebrata (!) la sua opera dalla mente più eccelsa del suo tempo" (1944:133): insaziabile narcisismo. Non poteva capire che premiavano l'ingenuo provinciale, usandolo contro gli intel- lettuali, critici, conoscitori della politica culturale. Era preso dal giro: dopo l'interessamento di Pirandello le edizioni Vallecchi e Mondadori.

Fr 1961 tace i rapporti politici veri, con l'impressione che quella cultura fosse rivelatrice del suo ingegno, e null'altro.

Ogni tanto ci sono sui vivagni due segni obliqui a distinguere le sottolineature dalle precedenti. Più significativo l'uso del *punto interrogativo*: il solito riferimento al "bel cavaliere" che se ne viene "palleggiando la gran lancia nel sole, fra squilli d'argento" XXX, così "il suono dell'organo era come su una montagna d'Abruzzo la sagra del bestiame" XXXII. E, anche peggio, "era come un topo in una pagnotta di soldato XXXV, "russar dei grilli" XXXVI, quel veleno che può fare di una fanciulla un'attrice o una puttana XXXVIII.

Unico interrogativo in rosso, con evidente segno di gravità rispetto all'uso del blu: "la mia piccina... (La Maria Montanari) s'era fatta concime per la patria" (!), unita a un raccogliuccio di città sommersa, morti del mare pronti a saltar fuori a comando. (LXII): *horror* di questo finale, il peggiore di T., la caduta del gusto che mescola la povera Maria (fatta morire a comando sei anni dopo ecc.) al più vieto patriottismo: e Mussolini segna in rosso, stupito, giustamente.

Punti esclamativi, due volte in XXXIII, l'amore benedetto dalle bianche mani del Vescoyo Sanchini, unito al rio di Babicca e al giunco su cui si posa la libellula, replica di XXVII, e con il fiume del tempo, prossimo a riapparire in FA 1932 (*Quello di là dal fiume* = Dio). Babicca verrà tolto in *In* 1960:72, nei recuperi di metà *Vi*.

236

E l'Arte? Certi segni sembrano sottolineare condividendo piuttosto che correggendo il testo, sia pure scolasticamente. Dopo tutto, senza ironia, è un colloquio tra colleghi maestri e questi può fare da Università e nominare professore quello: i giochi della vita. Sembra piacere la solita neve in XIX, XX (con i due segni sul vivagno), il "miracolo dei mandorli" XXI, l'odore di "terra nuda" XXV, due segni, e di sonno XXIX, ambedue con implicazioni *sexy*. Così è delle cit. metafore fanciulla-libellula, poeta-giunco che trema, XXVII con due segni ripetuto in XXXIII cit.

Una sola volta compaiono due parole a margine in XXXIV: "Poesia/rime" con calligrafia diversa da quella normale spigolosa (forse la punta blu si era consumata): "inebriati, malati di vita, coscienti soltanto che ogni voce, ogni canto, ogni pianto è nota ed incanto d'una suprema armonia infinita": è l'inizio del gioco assonanziale che si espanderà nel secondo periodo, da *An* e *Gh* in poi.

T. non ha tenuto conto di nessuna critica, neppure di quella dell'ossannato D. Garrone e di questa. Ha ristampato identiche le sue pagine, con solo i cit. ritocchi di *In* 1960, non potendosi parlare degli ebrei con i toni di quella mentalità popolare-propagandistica.

L'amicizia col Marpicati, che nel 1938 pubblicò una biografia del

Fratello del Duce, deve avere influito sulla dedica dei *Gh* allo stesso Arnaldo, che era morto otto anni prima.

Nel 1934 il Marpicati, instancabile apologeta, autore di 113 opere letterarie e sul fascismo, descrisse la storia dell'Accademia d'Italia senza accennare naturalmente al fallito tentativo di T. a sostituirlo come Segretario della stessa.

La prima sottolineatura di Mussolini a proposito del ghetto degli ebrei era in coerenza con il DL del 1930 e relative disposizioni dell'anno successivo, accolte favorevolmente dalla stragrande maggioranza degli ebrei italiani (De Felice 1961: 119-120). Ma T. vedeva le cose a livello popolar-frusagliano.

LA MORTE E L'AMORE

Mondadori, Milano. 1931.1932. 1942. 1944. Rist. s.d., Prov. di Rimini, a cura di M. Giardini, pref. di A. Piscaglia, modificando l'aspetto tipogr. originario. (2003), i grandi spazi vuoti.

Il *titolo*, a cui si era interessato anche il Verga novelliere, scambiava la coppia di termini leopardiani (XXVII) a indicare il lieto fine; già della *Invernizio* (1921) riusciva di sicuro effetto. *Vi* conteneva qualcosa di più, a parte al frettolosa conclusione sulla tomba della "vera" Maria: un *Se io fossi saggio*, l'immaginarsi questuante, nemico della gloria, cacciatore, ortolano (prossimi *An*, *Gh*, *ReR*, *Oca*) ingrassato, affrescatore di Dio e Santi, se stesso e Maruzza, un Padre Clemente, "folle forse ma libero" - cioè il suo contrario che lo vedrà sempre più moderato e morigerato (*Vi* LXII LXIV), il tutto con verbosità, e ricerca di effetti facili, con oggetti "poetici".

MA amplifica la possibilità di un Fabio non più della breve avventura marinara (= IN 1960: 32-35), ma ufficiale di marina con un suocero armatore. Ma solo una possibilità, tutto invece andò come doveva. La novità consiste della oggettivazione-protezione nel Protagonista Antonio Muletti, che deve fare solo se stesso, il bell'ufficiale in licenza a Fano, nel più vieto romanzo "tra due donne", senza controllo del gusto narrativo, tra luoghi comuni veristici e luoghi comuni sentimentali. C'è una oziosità di fondo che costringe il protagonismo dell'Autore a continue trovate, ricorrendo a temi risaputi patriottico-poetici (mare, stagioni, la rosa). E' un ramo di *Fr*, che dai margini di Fano riguadagna qualcosa del centro-città.

Il Mondrone fece un saggio sui modi di trattare le cose religiose in T., senza vedere altro:

nel libro *La morte e l'amore*, veniamo a sapere come una certa Ghita, una povera creatura venuta su tutta istinto e tutta fragilità, quando morì, «Iddio l'attese sulla soglia del mistero, le aprì gli occhi, nuda la baciò sulla fronte, la chiamò Santa Terra, sui santi gigli la condusse al coro delle vergini».

Anche in questo nuovo libro, Tombari non smentisce se stesso. Egli è sempre in vena di ridere e di scherzare. Ci si profila sempre più come un frammentista sui generis, che sciupa una quantità di cose belle, gettandone a destra e a manca con prodiga dovizia, e senza costruire mai nulla di finito. *La morte e l'amore* è come una nuova galleria della mostra tombariana: mostra di molti quadri, alcuni buoni, alcuni appena discreti, altri scadenti. Messi insieme, ricostruiscono cose già viste e già ricostruite del solito mondo di Frusaglia: un mondo di piccole e povere cose, e anche di luride cose, che si ripetono fino alla petulanza e alla nausea.

Si direbbe che l'Autore soffra addirittura d'una specie di ossessione sensuale, perché vi sono in questo libro pagine d'un verismo addirittura pitagorico e che fa pensare a certi malfamati romanzi d'appendice. Eppure, quando vuole, Fabio Tombari sa ricordarsi che l'uomo non è poi tutto abbandono all'istinto, mentre ha una volontà per signoreggiarlo, anche nei fremiti più rabbiosi.

Antonio è sul punto di tradire la sua fede coniugale. La tentatrice lo pressa nel modo più dannato. Ma «egli non si mosse: gli occhi appannati, fissava avanti a sé il vuoto. Era come se recitasse davanti al mondo la sua parte di vincitore e s'altava. Gli si era destata dentro l'anima tremenda dei latini per i quali il dolore è bello: quella carne ai suoi piedi era il vinto sotto l'eroe, il gruppo della pietà classica. Per un momento sentì Iddio in sé. E Dio apparve. Davanti al velo delle lacrime il piccolo Cristo inchiodato sul letto gli sorrise dalla croce cui pendeva: «Perché tradire un altro uomo?» Fu come se gli si rivelasse in quell'immagine l'umanità del dolore sacro a tutte le fedi... Ed egli più non si turbava. Freddo nei sensi, pietrificato da una sapienza senza confini, si sentiva alto e sereno».

3- *Civiltà Cattolica*, 1942, vol. II, quad. 2205.

24 aprile 1942

Come Garrone lo aveva messo inutilmente in guardia contro i difetti troppo vistosi, attenuati solo per il cambio di argomento negli *An* del 1935, così il Mondrone in fondo gli faceva capire che quel modo di fare religione era vuoto, insulso, ma taceva che era contento che ci fossero sin troppi preti, che per T., erano i suoi intellettuali, i suoi soli ospiti. Tombari: «Domenico Mondrone? Sì, lo ricordo, un Gesuita. Fu generoso, e mi dedicò molta attenzione. Al posto suo avrei detto peggio» (C. Toscani, 1971). (Parla come un sovrano. Alla Sacchetti: «acconsenti» di pubblicare sul *Corriere d.S.*; il provveditore di Ancona (1920) «lo prega» a Castelfidardo di fargli da «scribacchino» in Ancona ecc.)

La Fano mai nominata è il luogo di incontro delle tre famiglie

del romanzo (Muletti, Vallesi, Andreotti), degli "attori", Antonio e Maria, Giuliana, Cesarino. Sono riconoscibili Congregazione di Carità e maneggi leciti e oscuri per governarla e toccherà al Vallesi. E' il solo punto di contatto tra T. e L. Anselmi del *Gramignano* e di *Piazza degli Armeni* (1966, 1982; v. NS Fanesi, 9, 1994, 115-146), che "ereditava" da T., ma di suo aveva un senso politico concreto di atti e sentimenti, mai raggiunto da T. Il quale vive in un limbo storico, tacendo di tutto (terremoti, I Guerra, Fascismo e Nerone) e riducendo i tipi umani a gesti e battute, il mondo a paesaggi, la società a furberie e mediocrità, pur raggiungendo una sua solennità veristica in certi personaggi (Donna Angela, Don Giovacchino quando esce dalla caricatura iniziale. Ha un bel dire Alvaro che "fare la storia romanzesca di un angolo d'Italia significa fare la storia politica, sociale..." (Italia Letteraria, 26 I '30): T. ha pochissimi interessi e pare aver letto solo qualcosa di Fanciulli e il Verga di "Don Candeloro e C.", a giudicare come cita in *Fr* e *FA* "I Reali di Francia".

Il personaggio di apertura, il melomane "Giovacchino" Muletti/Muleta serve a ben disporre "l'ignaro lettore" dopo il titolo ben accentuato. Ben bugiardo, paranoide, con ispanismi/luoghi comuni turistici e cabarettistici su Spagna e toreri, fa un buffo matrimonio con una Ildegonda. Unione buffa di Rossini e di corride, con una madre di Antonio che non può che morirsene, data la sua inutilità di personaggio. (Cit. dell'ediz. 1944)

PERSONAGGI. DIZIONARIETTO.

Antonio nasce da madre morta, in tempi di grande mortalità infantile (I, VI, anagrafe e decessi, da chi trova sempre strano tutto). Muletti/Muleta muterà aspetto, sarà un buon padre affettuoso per Antonio e per Maria, che non ha nessuno.

Giovacchino Muletti. Bugia e paranoia allegra, comicità *Kitsch*, sue avventure amorose, il suo avo I I-V; prima infanzia, mortalità infantile VI. Prende a servizio Concetta VIII; morte di Ghita, madre di Maria. Conosce l'Andreotti, che gli ruba conigli XXII; ancora ispanismi XXX. Si accorge del dolore del figlio Antonio II, VI; è vecchio IX, assurdo che non comprenda il pianto di Maria. E' primavera XV. III Creduto morto Antonio V; torna a pregare VI-VIII; attesa della morte di Donna Angela XI; sua morte XIII-XVI.

ANTONIO Muletti, Protagonista. Ritratto a più riprese dall'infanzia in poi (pp. 34, 43, 68, (71) 98-99, 138, 227). Sua nascita I, VI (in che anno?); battesimo VII, malattie infantili VIII; conosce la bambina Giuliana IX. E' bugiardo (primo aspetto del padre); ha 11 anni

più di Maria (circa 1899/1910?). Lo *stoccafisso* per “punire” il professore che ha insultato Don Giovacchino e Antonio stesso XVIII 1944 (in Fr 1961, XVIII è il Padre di Fabio, Riccardo; non ne parla in Sacchetti 1975). Naviga, quando torna ha 25 a. (1924?) XVIII. Ha scambiato le parti: in *Vi* è lui il povero, qui è povera Maria. Ha il “Mal francese” XIX. 1925 senza I Guerra né Fascismo a Fano: naviga, sta “fuori” a 26 anni XX “come un leone”, “più bello, più maschio”, XXVI-XVII. E’ un ozioso. A caccia XXIX. Gli Astrologhi (= *Gb*). scena d’amore con Giuliana. Andrà in Spagna XXX.

I. Sa del fidanzamento di Giuliana con Cesarino V; rabbia infantile VI. In Chiesa a Natale VII. A caccia con Manara VIII, triste Natale X. *II*, Giuliana lo tenta, gli si rifiuta XI, (“i fini mostruosi della procreazione”!). Riparte per Brindisi, il vecchio marinaio, il “casino” XII; si parla di lui XIV. *III* creduto morto III-VI, VII. L’amore con Maria X (mai adottata, ovviamente). Giuliana lo invita, viene rifiutata XIII-XIV (morte del padre VI-XVI), XX; Felicità con Maria XVIII-XXI.

La Ghita del Trebbio, frusagliana (= Fr 1970 XXVI, XXXVII; *Vi* 1944 XXXIII ruba l’agnellino di Maria) unita alla Vilelma di *Vi* XLV = In 1960: 112). Qui, I, XVI è madre di questa Maria di *MA*; muore lasciando la figlia a Muletti.

MARIA di *MA* è ricavata dalla negazione delle qualità dell’altra Maria di *Vi*: figlia di nessuno/figlia di Qualcuno; facile a umiliarsi/sicura di sé; sana e gioiosa/malata grave. Ambedue con l’antagonista, quella con Myriam, questa con Giuliana.

XVI-XVII gli occhi, la gelosia; quindicenne (1926?) XX, innamorata XXVII, servile XXX. *II* la rosa d’inverno ad Antonio VI; veglia con il vecchio Manara IX. Muletti: “sei mia figlia” X; un brutto Natale XI; accompagna Antonio in stazione XII; la Primavera XV. *III* creduta morte di Antonio IV-V; la “carne in fiore” VI; fa l’amore con Antonio X; morte di Giovacchino.

I MULETTI/“MULETA”

Bisnonno, del XVII sec (?)
Giovacchino, & Ildegonda

ANTONIO

I VALLESI

(Il Secco & Fanciulla di Morciano: Maria
e Il Passatore, Don Vallesi)

Il Dott. Palamede & Anna

Giuliana

GLI ANDREOTTI

Parentado romagnolo

(Da *Gb* 1939)

Il Commendatore & Moglie

Giuliana Cesarino

Donna ANGELA VALLESI II, IV *I* e la donna per i tre fratelli XXX. *II* lascerà tutto a Giuliana XIV. *III* nozze di Giuliana I; sua morte XI, XIX.

GIOVANNI VALLESI, *I* sua avarizia XXX. Il rifiuta la candidatura della Congregazione d.C. I (1929); Il sostiene l'Andreotti, gli cede in asta segreta due fondi II; e i discorsi mortuari della Contessa IV. *III*, sua parentela I, matrimonio di Giuliana Iss. XIX.

GIULIANA Vallesi, IX, XII, XIII, XXI. Linguaggio infantile XII; non le piace Maria XVII, ha 5 anni più di lei (n. 1906?). Antonio in licenza XXI (25/19/14 anni). Il *voi* fascista. Non piace a Cesarino Andreotti XXV. E' la più ricca XXVI, "lusingava un pò tutti XXVI-XXVIII. Scena d'amore con Antonio XXIX. *II* si combina il matrimonio con Cesarino V, al cinema incontra Antonio X, scena nel granaio X; al ballo XIII-XV. *III* sue nozze con Cesarino I; torna dal viaggio di nozze V. Incontra Antonio X, XIII; morte di Muletti XVI. E il marito XX.

ANDREOTTI! Comm. "Torna da Parigi *I*, XXII ruba il coniglio al Muletti (?). Parigi! XXIII: la bugia delle miniere XXIV. Suo nonno era un campanaro XXIII, *II*, monologo alla Congregazione (1929), reciproco sostegno con il Vallesi II (manca il famoso "Nevone"); al ballo XIII parla al Dottore dei loro figli XIV: *III*, matrimonio Andreotti-Vallesi I.

CESARINO ANDREOTTI, il perdente *I*, "dormiva in piedi" XXIV vorrebbe sposare la Tabacchina XXVI, sa che Giulia ama Antonio XXVII. *II* prossimo Economo del Comune (di Fano 1929) I, frequenta Giuliana II; dice "freddure" (in cui T. credeva, per averle poi sempre usate anche filologicamente). In Chiesa a Natale VI, XIII. *III* sposa Giuliana I, le dà la falsa notizia della morte di Antonio V-VI. Sua scontata mediocrità di fronte ad Antonio II (I, XXV).

LA MORTE NEL ROMANZO

1. di Ildegonda, di parto, madre di Antonio I, V-VI.
2. di Ghita del Trebbio, cieca, malata, da poco madre di Maria accolta da Muletti, non adottata per ragioni romanzesche. XVI.
3. dell'Orfanello, che era innamorato della Ghita, di incidente automobilistico (1910-II) XVI.
4. Antonio: gli amanti e la morte, il male di vivere. Manara; gli Astrologhi. XXIX.
5. Morti comiche dei pazienti di Palamede. *II*, *III*.
6. Antonio: la morte per acqua II, IX.

7. Morte di Donna Angela Vallesi *III*, XII.
 8. di Nuccia *XVII*.
 9. Morte di Don Giovacchino Muletti, *III*, XV.

PERSONAGGI MINORI

Alvisi, Bar. vedova *II*, XIII.

Bartolomeo, Fattore dei Vallesi, *II*, II; *III*, I, XI.

Bismark, Capoccia dei becchini, I, VII. *III*, XVI. Brendola, Conte I, XXVII; *III*, V, XIII. Curto di S. Andrea I, XXX. Concetta, cameriera dei Muletti *I*, XXI, XXVII; *II*, IX, X, XI; *III*, IV, V, VI, XV. (ntizia della "morte" di Antonio). Ferrer A., *I*, III al suo seguito un Muletti (= Promessi Sposi XIII.)

ILDEGONDA Sig.na, madre di ANTONIO, *I*, I-V muore di parto. Fernando, Mons. nipote. di Donn'Angela *II*, II. Fernando Gomez, torero, *I*, XXX. MANARA, personaggio-pretesto per inserire la storia degli Astrologhi *I*, XXIX (= *Gb* 1957:144-148, soprattutto inizio e fine); *II*, VII e il Natale; storia di Manara che uccise sua moglie VIII. Navigazione Generale Soc. *I*, XVIII. Nena, Sig.ra *III*, III.

NUCCIA, frusagliano-tipo, l'anarchico, mancato padrino di battesimo di Antonio *I*, VIII; Custode delle "miniere Andreotti" *II*, I, XXIV; *II*, VI in chiesa a Natale; XII; è nelle fantasie dell'alVisi XIII; *III*, II al matrimonio Vallesi. La ragione de le cose; l'Osteria degli Astemi (= *In* 1960; 22, 162). Fa il malato e muore davvero *III*, XVII. Olivetta, il 'piccolo', *I*, XXIII; al ballo *II*, XIII.

"L'Orfanello" (= *In* 1960:22, 114, "Uccellini") ama Ghita *I*, XIV-XV. PALAMEDE, Dott., Sposa Anna Vallesi, V, suoi studi stentati IX; e la morte di Ildegonda *I*, V; di Ghita XVI. Giuliana *I*, XXIV; e il "disonore" XXVI monologo pedagogico. Al Circolo con Giovanni Vallesi e l'Andreotti *II*, II; medico della Congregazione III (*Fr* VIII amplificato). Nozze della figlia Giuliana *III*, I; La salute di Donna Anna XI; visita Muletti XV. I Nove Fratelli Vallesi *I*, XVI. Il Vicario, e la morte di Muletti *III*, XVI.

PERSONAGGI ANONIMI

Amiche di Maria *II*, XV. Arciprete/"Curatone" *III*, I, nozze tra Cesarino e Giuliana, XI. Archivista del Municipio e l'ovvia filosofia dei due registri *I*, VI. Avo di Muletti/Bisnonno cameriere *III*, XVI. Attendente del Marito della Contessa *III*, XIII. Balia di Antonio *I*, VII. Bambini *III*, V. Barbiere *III*, XV. Bimbeta di "Bismark" *III*, XVI. Bimbi del Porto (di Fano) *I*, XIV. Cameriera di Giuliana *III*, IX. Id. "la penultima" di Muletti *I*, XII. Id. dei Vallesi

I, XVI. Cantanti della Pieve II, XV. Carbonaio "Frasquita" I, V. Commissario di P.S. e lo stoccafisso I, XVIII; tartufaro; XXII; e la notizia del creduto naufragio di Antonio III, III, V; XX. Congregazione di Carità (1929) II, I. Contadinotti alle nozze Vallesi III, II. Contessa, La, madrina mancata di battesimo di Antonio I, VII. Ved. di un Capitano, II, IV; paraninfa delle nozze Vallesi V; VI XIV; III alle nozze I-II, XIII. Curato di S. Andrea I, XXX. Donne del vicinato III, IV. Farmacista e morte di Muletti III, XVI; Marito della Contessa III, XIII. Moglie del Giudice II, XIII. Nipote della Tabacchina II, VI. Padri della S.J. I, XXX. Parentado Vallesi III, I-III; XI. Operai della Miniera di S. Maria II, XXIV. "Podestà" di Fabo (ed 1944), II, II. Segretario della Congregazione d.C. II, I. Specialista da Bologna III, XI. TABACCHINA, La, suoi commenti I, XXV; Cesarino Andreotti vorrebbe sposarla XXVI. Per lei Cesarino ruba al padre (i giovanotti non avevano soldi in tasca). Segue la vicenda di Antonio e Giuliana II, VI-XIV; disapprova le nozze di Cesarino III, II, III-V, XII segue le notizie della vicenda di Antonio. Tori di Miura I, III. Turista inglese III, XV. Vecchioni al capezzale di Muletti, XVI. Vini I, IX. Zio Arciprete dei Vallesi II, XIV.

CULTURA

Antonio da Padova I, I. Bertram del Bornio III, XIV (= *Inf* XVIII) Carmen, La, opera I, III. Dante scolastico I, VI; XLII; III, II, XIV. Dio, Eterno Padre III, XV, XIX, San Francesco III, XIII. Franklin I, IV. Ganimede III, XIII. Gesù III, XIII, XIX. Mascagni I, XXIII (scambiato per Giordano). Matilde (Wesendonk) II, I. Marat II, I. Otello III, XIII. Platone III, XVV. Puccini II, XIV. Raffaello III, XV. Rossini I, XXII, XXIII. Rousseau I, XXVI. San Sebastiano I, XLI. Socrate III, XIV. Tommaso d'Aquino (anche lui bocciato come Fabio) I, IX. La Vergine Santa II, XV. Voltaire II, I. Wagner I, XI, XII, XXIII; II, I, II, XIII, XIV; III, I. Variété I, II.

ANTOLOGIA OMICCIOLI. Del volume cita soltanto la metafora di I, I: "la città tutta stretta di morti e di egoismi sotto le trenta chiese, turrata e scura, il cimitero sul colle e il porto con la processione sanguigna delle vele... e davanti quel mare che di notte è tutto un risata fino a Pesaro" (97); è antologia del 1983, tre anni dopo ci tornerà *Fine del mondo* al mare-risata, a metà strada.

LUOGHI FANESI. Fano non nominata: Caffè degli specchi (1944:II,43). Circolo (Cittadino) II, 69, 160. Una frusagliana Osteria degli Astemi 17, 89, 196. "Edificio sbilenco" del Municipio (?) 26. Madonna del Mare 29, 110 (?). S. Maria Nuova 131. Il Corso 35, 72, 138. Credito Romagnolo 43, Borsa del Grano 43. Duomo 131, 141. Santa Maria 87. Capitaneria 53. Grand Hôtel 92. Il Fiume 106. Congregazione di Carità 115. (Pal. dei Cappuccini. ?). Convento Camaldolese 148. Un cinematografico 154. Una Pieve 181. Palazzotto Vallesi "fuori porta, con atrio e arcata". 156. DINTORNI FANESI E ROMAGNOLI: Montecopiolo 10. Pesaro 13. Montefeltro 38. Il Conca 38. S. Giovanni in Marignano 38. Morciano 39. Forlì 42. Forlimpopoli 44. Romagna 45, 87. San Marino 45. Gradara 45. S. Arcangelo 46. Riccione 46. Cattolica 46. Cesena 46. Ravenna 48. Carpegna 187. ITALIA: Padova 36. Genova 45. Pontida 166. Bologna 227. RESTO DEL MONDO: Londra, Chicago, Marsiglia, Parigi, Cina, "Ladroni", Micronesia, America, Buenos Aires, Natuma, Singapore. Sonda, Mesopotamia, Polo (?), Alaska, West, Artide, Capo Horn, Stretto di Magellano, Bilbao, Estremadura, Biscaglia. - Una spazialità soprattutto per arricchimento verbale fantasticheggiante e reimpiego di notizie scolastiche con intatto senso infantile.

TECNICA NARRATIVA: lo "scrivere corto", mantenuto a lungo e divenuto ritmo e respiro di autore si permette strani spezzettamenti di paragrafi promossi a capitoli, e grandi spazi bianchi - suscitando invece un senso di stento e di sfruttamento dell'effetto parola. I capitoletti si raggruppano invece in sequenze: I-V, VI-VIII, IX-XII, XIII (XIV-XV), XVI-XVII, XVIII-XX, XXI-XXIV, XXV-XXVII, XXVIII-XXX. II, I-V, VI-VIII, IX-X, XI-XV. III, I-II, III-V. VI-VII, XVIII-XXI. Sono 66 "capitoli" pari ai 66 di *Vi* (da 60 portati a 66). Questa accuratezza grafica era la sua massima modernità di allora, una specie di "beccatevi questa!" artistico, contro il fantasma di uno scrivere classico, lungo, sintattico. Tutto qui, perché per il resto lo stile era moderato, seppure nel suo caratteristico KITSCH STILISTICO

Kitsch comico, in apertura, per la riduzione della persona a "macchietta" affidata nei suoi *tics* alla comicità della mescolanza di banali ispanismi alla vita quotidiana del piccolo-borghese, che a sua volta rinsavisce e si dimostra buon padre quasi-adottivo di Maria e dell'insoddisfatto Antonio. *Kitsch* stilistico più ampio, nel trascinarsi di *Fr* (la Ghita, Alleluia, Manara) e di *Vi* (le infanzie, i giochi verbali). *Kitsch* morale, perché Antonio è sempre e

soltanto un narcisista, che non tollera la “ferita” dell’amor proprio quando Giuliana si fida con Cesarino. Se ne dispera, maltratta Maria vittima predestinata. Narcisista, che non pratica le avventure di spiaggia, si sfoga con prostitute, gioca alla seduzione con Giuliana, permettendosi il lusso di lasciarsi tentare e di rifiutare l’adulterio, infine tenendosi in serbo la verginità di Maria (a un certo punto compaiono finanche “i fini mostruosi della perpetuazione”, alla Moleschott). Il tema del sesso scomparirà in seguito e il nervoso narcisista tornerà ad essere il buon parrochiano dei riti popolari. Era il romanzo che appiccicava cose diverse (I Maghi del fiume) pur di distrarre e interessare, rispondeva alla moda: “E’ la piccola borghesia che vuole nel libro trovare un poco di cultura, di gusto, di coscienza, un modo per migliorarsi e salire (?)”, secondo U. Ojetti (*Italia Letter.* 19 mag 1929: 7).

LESSICO

T. non si accorse quanto facesse solo e sempre letteratura, usando un lessico di libro-da-libri. Il DIALETTO: mustacchi, geniale, brincia, campa, quattrini, nisciuno, (forme infantili ludiche), stracco, chiattata, svolto, materassa, pisellino, bora, macchina da piazza, lustro, dà gusto, essa, portolotti, califfo (pipetta), gli toccò, branchi, un canto, è svoltata, intondo, distante.

LETTERARIETA’: oltralpe, penetrante, spagnuola, buon ultima, spulciarsi, ignuda, immolarla, tinello, sgattaiolò, zoccolando, buffo di vento, frugoletto, ammantellato, caligine, arcate, codazzo, maschiotti, mietenda, bevettero, bigliardo, annaspa, lumiera, non importa/ “me ne frego” (1931), bernoccolo, carriaggi, cattivo affare (“malaffare”), cencio, coltre, forivia, proferì, gentame, vai (va’), monda, bolsi, rombò, rovaio, riandava (solo usato transitivamente), che si dire, perpetuazione, turpitudini, mugolare, scanguettare, si concitò, riottoso, neghittoso, vi aggrada, ciabattare, fattoranza, unghiadogli, dall’imo. Uso *chic* di fr. e ingl. oltre alla paranoia ispanica di Muletti/Muleta e sim. alla Beltramelli.

Si tratta del “gusto per la mancanza di gusto”, la “semplicità per difetto di preparazione, una immaturità che si ritiene ben matura” in “assenza di capacità tecnica”. Così “vengono lanciati dilettanti come fossero grandi (compositori, ma è valido per qualunque artista. Adorno, 1973: 13).

LA FAMA improvvisa per i due primi libri sembrò dovesse coprire ogni futura creazione, date le premesse... “Una fama pericolosa più dell’oscuro e dell’oblio. La fama di un simpatico “minore” di provincia, d’un

classico del ridere che fa venire l'acquolina in bocca" (nei *Gh*, Santucci 1975). T. prese sul serio, in maniera apodittica quei primi due premi e altri che ricevette come ovvia conseguenza di quelli (Soroptimist, Dante Alighieri, Collodi ecc.), ma almeno era uscito dall'*impasse* 1931-1933. I veri critici letterari a loro volta si preoccuparono:

Si vedono valorizzati i cretini, i falsi fascisti, e gente come te, e come noi, ridotti a sospirare una sistemazione qualunque! Che vergogna! Il Paul Morand che scriverà un libro sul 1931 in Italia, dovrà pubblicare i ritratti degli Amicucci di Chiurco, dei Ciarlantini; le prose di Fabio Tombari o di Auro d'Alba... Dio mio. se ce n'è da fare ancora del fascismo, e lo faremo.

così Maccari a Malaparte (ambedue destinati a uscire dal fascismo), in "Malaparte" 1992 II: 786. L'antologia di Morand non si fece, ma la sola idea allarmava, a torto. Infine, ancora Maccari su una dedica di *MA* (*L'Italia letteraria*) 21 febb 1932 = "Malaparte" 1992 III: 27-28).

Jean Giraudoux ha ricevuto in questi giorni, in omaggio, alcune novità librerie italiane, tra le quali un romanzo dal titolo La Morte e l'Amore, che ostenta, in bella calligrafia, la seguente dedica: «A Jean Giraudoux, l'ultima mia passione letteraria. Fabio Tombari, Milano, 16 gennaio 1932». Eh! Eh! A Parigi son dovuto venire, per scoprire gli altari di Frusaglia! Altro che Strapaese! Altro che nazionalismo letterario! Avete visto dove stanno di casa le «passioni letterarie» dei giovani scrittori italiani? Però io seguito a puntare su Tombari: credo più ai suoi capricci che alle sue passioni.

Ma non sapeva dell'amicizia di Marpicati e T. e della ambizione a divenire Segretario dell'Accademia d'Italia nel 1930-31!

(Testo, Argomenti e Aneddoti seguiranno nel prossimo n. 20, 2006).